

Attentato a Brana della «confindustria» francese: illeso

PARIGI — Guy Brana, vicepresidente del Cnfp (consiglio nazionale del padronato, la Confindustria francese) è sfuggito ieri mattina ad un attentato che non è stato ancora rivendicato. L'uomo, che è anche consigliere del dipartimento aeronautico del gruppo Thomson e restato miracolosamente illeso mentre la sua automobile è stata letteralmente «mitragliata» sulla strada Vesinet-Parigi. L'autista colpito a una spalla e al viso è stato gravemente ferito. Brana aveva da poco lasciato la sua residenza e si stava dirigendo verso la capitale quando due uomini, sembra incapucciati, hanno cominciato a sparare. Sulla macchina e nelle immediate vicinanze sono state rilevate le tracce lasciate da una trentina di proiettili. Il vice-presidente del Cnfp in una dichiarazione «a caldo» si è detto certo che gli autori dell'attentato volessero colpire in lui il vice-presidente del consiglio nazionale. «Non vi è altra ipotesi possibile», ha affermato rispondendo alle insinuazioni di chi vorrebbe collegare l'attentato alla carica ricoperta da Brana all'interno della Thomson. Yvon Gattaz, tuttavia, presidente del Cnfp si è espresso in termini più prudenti affermando che «sussistono molte incertezze circa il modo in cui l'attentato si è svolto» e che «nessuno» sa ancora se il bersaglio fosse l'organizzazione degli imprenditori. Guy Brana, interrogato sulle possibili somiglianze tra questo e l'attentato che nel gennaio '85 costò la vita al generale Audran, uno dei responsabili della vendita d'armi francesi all'estero, ha dichiarato di non aver mai esercitato funzioni «così esposte» nella vendita di armamenti.

Casalinga al casinò: 150 milioni

ST. VINCENT — Una casalinga, giocando tre gettoni da 500 lire ad una «slot machine» del casinò di St. Vincent, ha vinto 150 milioni. Sulla sua identità i responsabili della casa valdostana mantengono un discreto riserbo, si sa soltanto che è una signora originaria della provincia di Alessandria, che non era mai entrata in un casinò e che vi ha messo piede per la prima volta su insistenza della figlia, descritta invece come una «frequentatrice». Le due donne hanno cambiato 250 mila lire in gettoni per cimentarsi, nella sala «gold river», con le «macchinette mangiasoldi». In breve il piccolo capitale è andato in fumo; le donne stavano per lasciare il casinò, quando la madre ci ha ripensato ed ha deciso di tentare ancora la fortuna con un'ultima giocata di 1.500 lire complessive.

Sudafrica, Tutu eletto capo degli anglicani

CITTÀ DEL CAPO — Il vescovo anglicano di Johannesburg e premio Nobel per la pace 1984, Desmond Tutu, è stato eletto lunedì sera arcivescovo di Città del Capo, il che significa che uno dei critici più duri del regime di apartheid è diventato capo della Chiesa anglicana del Sudafrica. Tutu, che è il primo nero a guidare la provincia anglicana sudafricana, alla notizia della sua elezione alla carica, visibilmente commosso, ha ribadito il suo impegno a lavorare per ottenere cambiamenti effettivi nel paese, giustizia e riconciliazione tra le razze. Il governo sudafricano, nella figura del vice-ministro per l'informazione, Louis Nel, ha incassato il colpo congratulandosi con Tutu ed auspicando che egli possa «contribuire ad un programma costruttivo di riforme». Il premio Nobel per la pace è stato eletto con una chiara maggioranza dei due terzi dai cinquecento preti e laici riuniti da lunedì scorso a Città del Capo per nominare il successore dell'arcivescovo Philip Russell che si ritirerà dall'incarico nel prossimo mese di agosto. Tutu, che ha 51 anni, è sposato ed è padre di quattro figli, gli subentrerà in settembre. Nel febbraio di quest'anno era stato eletto vescovo di Johannesburg. NELLA FOTO: Il nuovo arcivescovo di Città del Capo, Desmond Tutu



In 57 rinviati a giudizio Avevano esportato 40 miliardi in diverse banche svizzere

ROMA — Giovani agenti di cambio e funzionari di banca, figli di personaggi famosi, commercianti e anche un pescatore, alcuni dei 57 imputati che il sostituto procuratore Bruno Azzolini ha rinviato a giudizio in questi giorni con processo per direttissima per esportazione e costituzione di capitali all'estero. Tutti insieme avevano accumulato, secondo le scoperte della Finanza (limitate a poche operazioni bancarie), qualcosa come 40 miliardi distribuiti in varie banche dell'ex impero Ambrosiano in Svizzera. Le sorprese sui nomi degli imputati, depositati ieri nella cancelleria del Tribunale, non sono molte. C'è uno dei figli del vecchio armatore Lauro, Ercole, la figlia del produttore Carlo Ponti, Guendalina, il titolare di una grossa azienda di veicoli industriali, Massimo Campitelli, l'ex ambasciatore Dino Maraioni, il funzionario del Banco di Roma Fulvio Pezzarini. Seguono a ruota nomi di sconosciuti, «piccoli risparmiatori» con disponibilità finanziarie insospettabili. L'agente di cambio Claudio Righi, ad esempio, avrebbe depositato un miliardo, cifra assai più sostanziosa degli 80 miliardi non denunciati all'Ufficio Italiano Cambi dal figlio dell'armatore Lauro. Un miliardo all'estero sarebbe stato portato anche da Pasquale Vecchiarelli di Napoli, importatore di tessuti, e 600 milioni da un altro signore napoletano, Giuseppe Milone. Intanto resta ancora da accertare attraverso quale meccanismo l'organizzazione sia riuscita ad esportare un capitale così elevato. Si sa che nello studio di un noto commercialista romano, Giorgio Chiaron Casoni, la Finanza ha trovato una sorta di elenco di clienti «esportatori», e che tutto avveniva con un meccanismo di compensazione tra conti correnti bancari in Italia e conti correnti all'estero. Ma sullo sfondo di questa operazione valutaria molti sono gli interrogativi da chiarire. In primo luogo l'inchiesta non è stata in grado di stabilire ancora quale utilizzo veniva fatto di quei depositi. Il sospetto è che molti di quei soldi siano serviti per il cosiddetto «mercato nero» del contrabbando. Gli esperti finanziari interpellati dagli inquirenti hanno giudicato infatti «inutili» le massicce costituzioni di depositi all'estero nell'attuale fase di congiuntura favorevole alla lira e al mercato italiano. Ancora da stabilire è anche l'interesse di alcuni commercianti, con depositi scoperti di 80 milioni come un certo Beniamino Storperti, detto Giletto il Pescatore, che nelle intercettazioni telefoniche si faceva chiamare col nome convenzionale di «Aragosta». Molte posizioni, compresa quella del funzionario del Banco di Roma, sono state stacciate per ulteriori indagini. E qualche sorpresa forse verrà in futuro.

Nuova teatrale scena del boss al processo d'appello per l'omicidio Terranova

Il «golpe» di Luciano Liggio «Volevano 10 mila uomini, ma io dissi no»

Secondo il capo dei «corleonesi» venne da alcuni politici, di cui naturalmente non sono stati fatti i nomi, la richiesta di un appoggio della mafia ad un colpo di Stato - La testimonianza di Buscetta - Intanto, al processo, depone Contorno, altro grande pentito

Dal nostro inviato PALERMO — «Non mi sono lasciato comprare, non ho permesso che mi compromessero: mi avevano promesso anche la libertà. Ma io non ho voluto portare l'Italia sotto un regime di dittatura. Lui, Buscetta, ed i suoi programmatori, mentono». Inaspettatamente Luciano Liggio ha fatto irrompere ieri, con un colpo di scena, nell'aula bunker di Palermo il fantasma, poco credibile, di un golpe. L'avrebbe tramato proprio Tommaso Buscetta nel 1970 in Sicilia, assieme alla sua cordata mafiosa e con una imprecisata «controparte politica». Il rifiuto opposto dal boss corleonese al «progetto di quei megalomani», avrebbe procurato a Liggio quella montagna di accuse che pesano sul suo capo. Parola di Liggio. Il quale, per di più, per cercar di riacquistare credito e consensi anche fuori dall'aula bunker, si è presentato come il paladino dell'onore violato dei suoi compaesani: «Ho già invitato il presidente — ha detto, con toni da comizio — a vietare a Buscetta di parlare con i del corleonese. Ma non ho avuto ascolto». Non è il maxiprocesso di Palermo. Ma il giudizio di appello per l'uccisione, quattro anni fa, del giudice Cesare Terranova e della sua fedele scorta, il maresciallo di polizia Lenin Mancuso. L'udienza di questo processo si svolge a Palermo, nell'aula bunker, per motivi di sicurezza. In primo grado, a Reggio Calabria, un istruttoria e un dibattimento all'acqua di rose avevano consentito a



PALERMO - Buscetta (di spalle) depone nell'aula-bunker

Liggio di cavarsela con una assoluzione per insufficienza di prove. Ieri questa vicenda giudiziaria si è intrecciata col maxiprocesso, dopo la doccia fredda sparsa per le gabbie degli imputati dal confronto tra Buscetta e Pippo Calò. E Liggio, ora, è costretto a cercar di risalire la china. In un certo senso ha le carte in regola per effettuare il tentativo: «Ho un età, 25 anni, un'altra a 6 anni», ha ricordato, rivolto al presidente della Corte d'Assise d'Appello di Reggio, Franco Delfino. Insomma, Liggio non ha nulla da perdere. Ha dato subito spettacolo. Liggio, prima di presentarsi come un «salvatore della patria», ha cominciato col contestare, dalla sua gabbia, a Buscetta di averlo incontrato e conosciuto in passato: «Lui dice di avermi visto, solo in fotografia, sui giornali. Ma già nel 1956, e poi nel '60 e nel '61, c'eravamo incontrati. Voglio ammettere che forse a quell'epoca lui non sapeva chi ero». Buscetta, interrogato più tardi, ammetterà: «Può darsi». Liggio: «Mi faccia uscire di qui, signor presidente, perché la faccia è lo specchio dell'anima. E lei, presidente, potrà guardarmi negli occhi». Richiesta accolta. Ed ecco le «rivelazioni»: «Nel '56 — dice Liggio — con Buscetta ci trovammo nella stessa gabbia a sorbire un caffè, e c'era il dottor Cicchitèdu, il dottor Salvatore Greco. Accadde mentre io ero lattante, e finora non ho voluto ricordare tutto ciò, per evitare

l'irrimediabile. I politici chiesero 3 mila, 5 mila, 10 mila uomini. E loro risposero: l'abbiamo. E i politici chiedevano, per garanzia, se Liggio ci stava o no. E io risposero che lo ci stavo. Ma non ne sapevo nulla. Mi promisero la libertà. Ma quando mi vennero a trovare a Catania lo non li ricevevo. Sfumò così il loro affare. E fecero una brutta figura con la controparte politica, quei megalomani. Io poi me ne scappai via dalla villa di Catania, perché Buscetta ormai conosceva il mio rifugio, e non mi fidavo...». Pm, Franco Scuderi: «Ma chi sono questi politici?». Liggio: «Io già l'ho detto: non voglio scoprire il sedere di nessuno...». Pm: «Sono tutti morti?». Liggio: «Non lo so, potrebbero essere ancora in quest'aula... Voglio dire che per effetto di quel mio rifiuto dal 1970 cominciaro a subire condanne. Io ringrazio perché, a differenza di Sorate, non fui condannato a bere la ciuita». La Corte non approfondisce più di tanto: non ritiene opportuno chiamare Buscetta sul pretorio per rispondere del fantastico «golpe». Buscetta confermerà soltanto quel che ha già dichiarato al giudice istruttore Falcone sul delitto Terranova: prima che l'omicidio venisse consumato esso venne preannunciato ad un collaboratore della giustizia, appartenente alla stessa cordata di Buscetta, il capomafia Giuseppe Di Cristina, poi ucciso. «Lo seppi da Falcone, che mi mostrò



IRAN — Esecuzioni di ribelli curdi

Rapporto di Amnesty «Nell'85 oltre mille le condanne a morte»

LONDRA — Sono 1.125 le condanne a morte eseguite nel mondo durante il 1985. Le condanne sono state pronunciate in 61 paesi ed eseguite in 44. Lo afferma un rapporto di Amnesty International, che si limita ai soli casi accertati. L'organizzazione ritiene però che in realtà la cifra sia molto più alta. Violazione dei diritti dell'uomo secondo Amnesty International sono avvenute in molti paesi asiatici e africani ma anche negli Stati Uniti, dove una persona è stata mandata sulla sedia elettrica per un crimine commesso quando aveva soltanto 17 anni. Per dare un'idea di quanto la realtà possa essere peggiore di quella descritta, il rapporto cita il caso dell'Iraq, soltanto le 19 esecuzioni confermate dal governo di Baghdad sono state prese in considerazione, anche se vi sono notizie non controllabili su centinaia di persone messe a morte per crimini politici o comuni. Anche le cifre documentate che si riferiscono alla Cina (135) e all'Iran (470) sono ritenute molto inferiori a quelle reali. Secondo le indicazioni «ufficiali» vi sono state nel mondo 1.489 condanne a morte in un anno, di cui 1.125 eseguite. Queste cifre, per quello che valgono, sono di poco inferiori rispetto al 1984. «Amnesty international» avverte di non aver tenuto conto delle esecuzioni sommarie. In Cina, sono stati messi a morte gruppi di persone accusate di aver fondato una società segreta reazionaria, di aver sfruttato superstizioni feudali e di aver organizzato «oroscopi». In Sudafrica, le esecuzioni confermate sono 137. Dall'Arabia Saudita si ha notizia sicura di 45, dal Pakistan di 57. Negli Stati Uniti 18 condanne sono state eseguite e un numero crescente di prigionieri aspetta nel «braccio della morte». L'Australia è diventato l'anno scorso il ventottesimo paese ad aver abolito la pena di morte. In un'altra cinquantina di paesi nessuna sentenza di morte è stata eseguita dopo il 1980. Nell'Europa Occidentale 125 paesi hanno firmato un trattato che vieta le condanne a morte in tempo di pace.

Quattordici arresti per terrorismo tra Padova e Bologna

PADOVA — Quattordici persone, tra cui sette donne, sono state arrestate tra Padova e Bologna dai carabinieri in esecuzione di un mandato di cattura per associazione sovversiva con finalità di terrorismo emesso dal giudice istruttore del tribunale di Venezia Carlo Mastelloni. I provvedimenti sono stati firmati nell'ambito dell'inchiesta sui «comitati di lotta» «pressione» operanti anche nel Veneto e che avrebbero avuto un centro di direzione a Milano. Secondo quanto si è appreso, le persone arrestate avrebbero fatto parte di una struttura di «comitati» che era attiva tra Padova e il capoluogo emiliano. Un mandato di cattura è stato notificato in carcere a Claudio Latino, un giovane già coinvolto nel processo contro il troncone veneto di autonomia. Otto gli arresti a Padova, mentre cinque i mandati di cattura eseguiti a Bologna. Nella città veneta, sono stati arrestati: Alessandro Lomazzi, Aldo Romano, Rosanna Agresta, Gabriella D'Affara, Andrea Tonello, Anna Tadlotto, Roberta Scalone, Giulietta Foli.

Rimasta ignota la sorte toccata all'uomo-rana inglese protagonista di un celebre caso di spionaggio

Dopo 30 anni continua il mistero Crabb

LONDRA — Sembra ormai accertato che quella mattina di aprile 1956 il capitano di fregata della Royal Navy Lionel Kenneth Philip (meglio conosciuto come Buster) Crabb, si immerse nelle acque della baia di Stokes, in Gran Bretagna, per esplorare lo scafo dell'incrociatore russo. Lo «Ordzonikidze» era arrivato la sera prima, accolto dalle consuete salve di cannone di saluto, con a bordo Nikita Krusciov e il maresciallo Bulganin, in visita di Stato. Inizia da qui, trent'anni fa, la storia, un'avvincente e avventurosa storia, con protagonista l'uomo-rana più celebre della marina britannica, che non si è mai conclusa. Crabb «morì» in circostanze misteriose, nel corso della pericolosa operazione



Philip Crabb

affidatagli, come dichiararono ufficialmente le autorità, un anno dopo, o è diventato capitano di vascello a Sebastopoli con il nome di Lev Lvovich Korablov, e quindi spia al servizio dell'Urss, come alcune testimonianze e un libro di Bernard Hutton del '69 sostengono? A distanza di trent'anni da quella plumbea mattina il mistero non è ancora sciolto e le due versioni trovano ancora appassionati sostenitori. Per la verità c'è anche un cadavere senza testa, con una tuta da sommozzatore ritrovato il 9 giugno 1957 a «complicare» l'intricata vicenda. Allora le autorità britanniche si affrettarono ad affermare che era certamente il corpo di Buster Crabb, quello riaffiorato dopo quattordici mesi, a poca distanza da Portsmouth, ma l'ex moglie non «riconobbe» le dita «a martello» dei piedi e la tuta non sembra fosse quella regolamentare. Prese maggior corpo l'altra ipotesi, sulla quale giornalisti e scrittori si sforzarono di costruire una storia credibile. Dunque l'uomo-rana britannico il 19 aprile si tuffò nelle acque gelide della baia alla ricerca di un possibile radar subacqueo antisommergibile, ma i russi, grazie alla loro rete antispionaggio, lo aspettavano al varco e lo catturarono. Alcuni giorni dopo l'ufficiale britannico sarebbe stato preso a bordo di un elicottero, mentre la formazione sovietica era in navigazione nelle acque danesi, portato a Stettino. Di là sarebbe stato fatto proseguire per Leningrado dove i russi l'avrebbero convinto a lavorare per la

governativa nominata dal presidente Reagan per far luce sulle cause del disastro. Il pezzo del «booster» — che misura circa tre metri di larghezza per sei di lunghezza e si trovava ad una profondità di circa 170 metri — comprende anche un giunto che reca evidenti, secondo il portavoce, i segni di una bruciatura. Per la fine di questa settimana, la Nasa dovrà consegnare un suo rapporto alla commissione, che a sua volta riferirà allo stesso presidente Reagan.

Challenger, ripescato il pezzo incriminato

NEW YORK — Svolta decisiva nelle minuziose ricerche dei resti del «Challenger» nel fondo marino antistante Cape Canaveral. Domenica scorsa è stata tratta in superficie la sezione poppiera di uno dei due razzo direzionali supplementari (booster) del traghetto spaziale. Secondo quanto avevano già ipotizzato gli esperti della Nasa, il razzo supplementare di destra sarebbe stato responsabile della sciagura, in cui lo scorso 28 gennaio persero la vita tutte e sette le persone a bordo del «Challenger». A dare notizia dell'importante ritrovamento è stato un portavoce della commissione

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	3	12
Verona	7	12
Trieste	6	11
Venezia	5	13
Milano	7	9
Torino	5	7
Cuneo	2	4
Genova	8	11
Bologna	8	11
Firenze	8	13
Pisa	7	10
Ancona	3	14
Perugia	1	15
Pescara	1	15
L'Aquila	2	10
Roma U.	5	14
Roma F.	9	14
Campob.	3	12
Bari	6	17
Napoli	6	17
Potenza	3	14
S.M.L.	7	15
Reggio C.	9	16
Messina	10	16
Palermo	11	19
Catania	8	17
Alghero	8	17
Cagliari	12	20

LA SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato dal contrasto tra aria calda di origine mediterranea e aria moderatamente fredda umida ed instabile di origine continentale. Tale contrasto interessa particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse. Sulle regioni centrali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti più frequenti sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni ma con valori generalmente inferiori ai livelli stagionali. SIRIO